

## Porsi nuove domande

Caterina Lazzarini

Ben ritrovate e ben ritrovati tutti.

Tradizionalmente, nei miei editoriali di apertura dell'anno, ho cercato argomenti di riflessione comune, ogni volta riandando con la mente a quel pizzico di entusiasmo che ogni ripartenza di anno scolastico porta con sé, anche in chi ha più anni sulle spalle e più consuetudini stratificate nel cuore. Ogni anno scolastico è sempre nuovo per definizione, nuovo nelle relazioni, per l'incontro con nuove classi e magari con nuovi colleghi, nuovo nelle dinamiche, per la necessità di fronteggiare piccole o grandi riforme nella scuola, ad esempio l'inserimento di un nuovo tipo di esperienza didattica, o la revisione delle modalità di esame di Stato.

Ma quest'anno è nuovo dalle fondamenta, e la novità che lo segna non è di quelle che generano attesa carica di emozione o entusiasmi di qualsiasi sorta: è nuovo nel senso di precarietà che reca con sé, poiché sappiamo che la scuola ricomincia, ma non sappiamo se la ripresa in presenza – pur nelle forme articolate e organizzativamente impegnative che sono state predisposte – potrà continuare senza intoppi. La scuola è il vero banco di prova di quel graduale ritorno alla normalità a cui ci piace guardare, ma di cui non siamo ancora in grado di prevedere i contorni, poiché in attesa di un vaccino sicuro dovremo adattarci a convivere con il nuovo virus e a modellare le nostre risposte collettive nel tempo.

Sul senso di precarietà, e sulla contestuale necessità di non smarrire la nostra umanità, ho già invitato a meditare nei mesi passati. Oggi forse, dopo un'estate in cui le frequentazioni più libere soprattutto dei giovani hanno fatto registrare una ripresa dei contagi, un argomento su cui tutti siamo chiamati a elaborare la nostra riflessione potrebbe essere quello del concetto di libertà e del delicato rapporto che regola la nostra personale idea di libertà nei suoi rapporti con il benessere della collettività di cui facciamo parte: argomento principe, fra l'altro, di una vera educazione civica, che si prefigga di creare nei giovani i presupposti per una convivenza equilibrata, rispettosa dell'altro, cardine per il futuro della società.

Mi piace lasciarlo come un fronte aperto di elaborazione per i nostri lettori e sarò anzi contenta se qualcuno degli abbonati vorrà mandarci un proprio contributo sull'argomento, che pubblicheremo: potrebbe essere l'inizio di una rubrica che faccia tesoro delle esperienze e delle riflessioni dei colleghi che condividono la lettura della nostra rivista, la nostra piccola palestra di "convivenza civile", che possa fare argine al chiacchiericcio dei social, purtroppo spesso non così civile come vorremmo.

Per dare il via alla nostra riflessione, scelgo un pensiero positivo, che ho catturato in una lettura occasionale in rete (da un'intervista a Monia Guarino, architetto e presidente dell'Associazione Principi Attivi, pubblicata sul sito [www.vita.it](http://www.vita.it)):

«Non è il fornire risposte a far la differenza, ma il porsi nuove domande: questo è l'allenamento civico del momento. Nel domandare impariamo a riflettere. Nel riflettere impariamo ad immaginare. Immaginando impariamo a connetterci. E nel connetterci, finalmente, ci ri-vediamo. Dopotutto "domandare significa far vedere"».

Voi che cosa ne pensate?